

... per non dimenticare ...  
“Ai bambini di Terezin”

... Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, alle botte e alle impiccagioni: Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a vedere salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio d'infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici ...

Così scriveva Petr Fischl, nato a Praga il 9/9/1929, deportato a Terezin l'8/12/1943, morto ad Auschwitz l'8/10/1944.

Egli fu uno dei 15.000 bambini e adolescenti ebrei che, strappati per lo più ai loro genitori, vissero più o meno a lungo nella città-ghetto di Terezin, prima di essere deportati nel campo di sterminio di Auschwitz. Dei 15.000 ne tornarono meno di 100.

Di loro ci restano soltanto un pacco di disegni infantili e poche semplici poesie; testimonianze angosciose di sofferenze inenarrabili e delitti atroci, motivo insieme di dolore ed orrore.

#### Presentazione

Dalla fine del 1941 alla liberazione nella città – ghetto di Terezin soggiornarono più o meno a lungo gli ebrei cecoslovacchi destinati al campo di sterminio di Auschwitz.

Tra di loro 15.000 tra bambini e giovinetti, dei quali ne sopravvissero meno di cento. Del loro passaggio a Terezin è rimasta una commovente testimonianza, rappresentata da alcune migliaia di disegni e qualche decina di poesie. Di tali documenti, che furono oggetto di affettuoso studio da parte di psicologi, letterati ed artisti, traspare una maturità di pensiero straordinariamente precoce, la straziante consapevolezza di un destino inesorabile, e soprattutto il disperato, insopprimibile anelito alla vita delle giovani vittime. Nella maggior parte dei versi, già di per sé toccanti per i motivi ispiratori e la vicenda umana che sottintendono, sono presenti valori poetici autentici, che stupiscono per l'altissimo, imprevedibile livello di forma e linguaggio e la sconvolgente capacità espressiva. Questa impressionante, commovente documentazione ha ispirato produzioni artistiche di ogni genere: pittura, scultura, teatro, letteratura e, naturalmente, musica. Tra le molte composizioni (prevalentemente céche) dedicate all'argomento è anche questo oratorio, nel quale le più significative poesie sono commentate da brani musicali. La rievocazione della tragedia dei bambini ebrei di Terezin, che si riteneva memoria di un oscuro passato, destinato a non più ripetersi, ci ricorda invece dolorosamente che in più parti del mondo attuale simili atrocità si ripetono, ed i bambini sono sempre le vittime dell'umana ferocia.

L'oratorio è stato eseguito in molte città italiane e straniere (Roma, Praga, Bristol, Washington ecc), teletrasmesso e radiotrasmeso dalle televisioni di Stato Italiana, oltreché da molte emittenti private. Ma le due più importanti esecuzioni dell'oratorio avvennero nel ghetto di Praga, e nella stessa città – lager di Terezin alla commossa presenza di foltissimo pubblico e di alcuni superstiti dei bambini di Terezin.

Terezin  
Pesanti ruote ci sfiorano la fronte  
e scavano un solco nella nostra memoria.

Da troppo tempo siamo una schiera di maledetti  
che vuole stringere le tempie dei suoi figli  
con le bende della cecità.  
Quattro anni dietro a una palude

In attesa che irrompa un'acqua pura.  
Ma le acque dei fiumi scorrono in altri letti,  
in altri letti,  
sia che tu muoia o che tu viva.  
Non c'è fragore d'armi, sono muti i fucili,  
non c'è traccia di sangue qui: nulla,  
solo una fame senza parole.  
I bambini rubano il pane e chiedono soltanto  
di dormire, di tacere e ancora di dormire ...  
Pesanti ruote ci sfiorano la fronte  
e scavano un solco nella nostra memoria.  
Neppure gli anni potranno cancellare  
tutto ciò.  
Anonimo

Vorrei andare sola  
Vorrei andare sola dove c'è un'altra gente  
migliore,  
in qualche posto sconosciuto  
dove nessuno più uccide.  
Ma forse ci andremo in tanti  
verso questo sogno,  
in mille forse ...  
e perché non subito?  
Alena Synková (1926 sopravvisuta)

La farfalla  
L'ultima, proprio l'ultima,  
di un giallo così intenso, così  
assolutamente giallo,  
come una lacrima di sole quando cade  
sopra una roccia bianca  
così gialla, così gialla!  
l'ultima,  
volava in alto leggera,  
aleggiava sicura  
per baciare il suo ultimo mondo.  
Tra qualche giorno  
sarà già la mia settima settimana  
di ghetto:  
i miei mi hanno ritrovato qui  
e qui mi chiamano i fiori di ruta  
e il bianco candelieri di castagno  
nel cortile.  
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.  
Quella dell'altra volta fu l'ultima:  
le farfalle non vivono nel ghetto.

Pavel Friedman (1921 – 1944)

Il giardino  
E' piccolo il giardino  
profumato di rose,  
è stretto il sentiero  
dove corre il bambino:  
un bambino grazioso  
come un bocciolo che si apre:  
quando il bocciolo si aprirà  
il bambino non ci sarà.  
Franta Bass (1930 – 1944)

A Olga  
Ascolta,  
già fischia la sirena della nave.  
Su, partiamo  
per porti sconosciuti!  
Ecco,  
è già l'ora.  
Navigheremo lontano,  
i sogni diventeranno realtà.  
Oh, dolce nome del Marocco!  
Ecco,  
è già l'ora.  
Il vento ci porta canzoni  
di paesi lontani.  
Guarda il cielo  
e pensa soltanto alle violette.  
Ecco,  
è già l'ora.  
Alena Synková (1926 sopravvisuta)  
Il topolino  
In fondo al nido il topolino  
si cerca una pulce nel pelo fino.  
Si dà da fare, fruga e rifruga,  
ma non la trova, non ha fortuna.  
Gira di qui, gira di là,  
ma la pulcetta non se ne va.  
Ed ecco arriva il papà topo,  
che al suo pelo fa un sopralluogo:  
Ecco che acciuffa quella pulcetta  
e poi nel fuoco lesto la getta.  
Il topolino corre diretto  
ad invitare il suo connetto:  
"Menù del giorno  
pulcetta al forno".

Koleba

disegno di Hana Gueldová (n. 20/5/1931 - m. 1944 ad Auschwitz)

Addio

Tutti gli istanti felici  
sono perduti per sempre,  
e non ho più la forza  
di proseguire il camino.  
Ancora una volta, una sola,  
tenere il tuo capo tra le mani,  
poi chiudere gli occhi, e in silenzio  
andarmene verso le tenebre ...  
anonimo

disegno di Ilona Weissová (n 6/3/1932 - m 15/5/1944 ad Auschwitz)

La paura

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,  
un male crudele che ne scaccia ogni altro.  
La morte, demone folle, brandisce una gelida  
falce  
che decapita intorno le sue vittime.  
I cuori dei padri battono oggi di paura  
e le madri nascondono il viso nel grembo.  
La vipera del tifo strangola i bambini  
e preleva le sue decime dal branco.  
Oggi il mio sangue pulsa ancora,  
ma i miei compagni mi muoiono accanto.  
Piuttosto di vederli morire  
vorrei io stesso trovare la morte.  
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!  
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.  
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.  
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!  
Eva Picková, anni dodici, (morta 18/12/1943)

Pavel Sonnesnschein (n. 9/4/1931 m. 23/10/1944  
ad Auschwitz)  
Terezin

Una macchia di sporco dentro sudice mura  
e tutt'attorno il filo spinato:

30.000 dormono  
e quando si sveglieranno  
vedranno il mare  
del loro sangue.  
Sono stato bambino tre anni fa.  
Allora sognavo altri mondi.  
Ora non sono più un bambino,  
ho visto gli incendi  
e troppo presto sono diventato grande.  
Ho conosciuto la paura,  
le parole di sangue, i giorni assassinati:  
dov'è il Babau di un tempo?  
Ma forse questo non è che un sogno  
e io ritornerò laggiù con la mia infanzia.  
Infanzia, fiore di roseto,  
mormorante campana dei miei sogni,  
come madre che culla il figlio  
con l'amore traboccante  
della sua maternità.  
Infanzia miserabile catena  
che ti lega al nemico e alla forza.  
Miserabile infanzia, che dentro il suo squallore  
già distingue il bene e il male.  
Laggiù dove l'infanzia dolcemente riposa  
nelle piccole aiuole di un parco,  
laggiù, in quella casa, qualcosa si è spezzato  
quando su me è caduto il disprezzo:  
laggiù nei giardini o nei fiori  
o sul seno materno, dove io sono nato  
per piangere ...  
Alla luce di una candela m'addormento  
forse per capire un giorno  
che io ero una ben piccola cosa,  
piccola come il coro dei 30.000,  
come la loro vita che dorme  
laggiù nei campi,  
che dorme e si sveglierà,  
aprirà gli occhi  
e per non vedere troppo  
si lascerà riprendere dal sonno ...  
Hanus Hachenburg (1929 – 1943)

Il campo di concentramento di Theresienstadt (noto anche come ghetto di Theresienstadt), venne fondato presso la città fortezza di Terezín (in tedesco, appunto, Theresienstadt) che attualmente fa parte della Repubblica Ceca, e venne utilizzato dalla Gestapo tedesca durante la Seconda guerra mondiale.

Terezín è una piccola città che si trova nell'attuale Repubblica Ceca in cui, tra il 1780 e il 1790,

venne costruita una fortezza utilizzata nel XIX secolo come prigione per detenuti politici e militari, e nella prima guerra mondiale come carcere di guerra.

Il 10 giugno 1940 la Gestapo prese il controllo di Terezín e trasformò in prigione la kleine Festung (piccola fortezza) e, dal 24 novembre 1941, l'intera cittadina (grosse Festung, grande fortezza) venne destinata a ghetto dopo essere stata cinta da un muro. La funzione principale del campo era quella di collettore per le operazioni di sterminio degli ebrei. Propagandisticamente venne presentato come il modello nazista di insediamento per ebrei, ma nella realtà era un campo di concentramento. Theresienstadt, inoltre, servì da campo di transito per gli ebrei diretti ad Auschwitz e ad altri campi di sterminio.

Il campo venne fondato da uno dei capi delle SS, Reinhard Heydrich e divenne presto il punto di arrivo per un grande numero di ebrei provenienti da tutta la Cecoslovacchia occupata dai tedeschi. I settemila abitanti non-ebrei che vivevano a Terezín vennero espulsi dalla città nell'estate del 1942, rendendo il campo una comunità esclusivamente ebraica e separata.

Il 3 maggio 1945 il controllo del campo venne trasferito dalla Germania alla Croce Rossa e cinque giorni dopo Terezín venne definitivamente liberato dalle truppe sovietiche avanzanti.

L'ingresso del campo, con la scritta tristemente famosa Arbeit macht frei Il campo di Theresienstadt venne originariamente concepito per l'imprigionamento di ebrei privilegiati provenienti dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dall'Austria. La città di Terezín era già conosciuta per i numerosi artisti che vi risiedevano e per la ricca vita culturale e, dopo lo scoppio della guerra, molti importanti artisti, diplomatici, letterati e giuristi provenienti dalla Germania, dall'Austria e dalla Cecoslovacchia vi vennero deportati, trovandovi, nella maggior parte dei casi, la morte.

La comunità ebraica di Theresienstadt si assicurò che tutti i bambini deportati potessero continuare il loro percorso educativo. Quotidianamente si tenevano lezioni ed attività sportive; inoltre la comunità riuscì a pubblicare una rivista illustrata, Vedem, che trattava di poesia, dialoghi e recensioni letterarie ed era completamente prodotta da ragazzi di un'età compresa tra i dodici ed i quindici anni. Alla conclusione del conflitto degli oltre 15.000 giovani lettori solo 1.100 erano ancora in vita, ma altre stime riducono ulteriormente il numero a 150.

Il cimitero ebraico L'insegnante d'arte Friedl Dicker-Brandeis creò una classe di disegno per bambini nel ghetto: il risultato di questa attività furono oltre quattromila disegni che Dicker-Brandeis nascose in due valigie prima di essere deportata ad Auschwitz. Questa collezione riuscì a scampare alle ispezioni naziste e venne riscoperta al termine del conflitto, dopo oltre dieci anni. Molti di questi disegni possono oggi essere ammirati al Museo ebraico di Praga dove la sezione archivio dell'Olocausto è responsabile dell'amministrazione della collezione di Terezín.

Le condizioni di Theresienstadt erano molto difficili: in una zona precedentemente abitata da 7.000 cechi si trovarono a convivere oltre 50.000 ebrei. Il cibo era scarso e nel 1942 morirono almeno 16.000 persone, inclusa Esther Adolphine (una sorella di Sigmund Freud che morì il 29 settembre 1942; Friedrich Münzer (un noto studioso di storia classica tedesco) che morì il 20 ottobre 1942 e due fratelli della nonna del politico americano John Kerry.

Circa 500 ebrei provenienti dalla Danimarca vennero inviati a Theresienstadt nel corso del 1943 e rappresentavano coloro che non erano fuggiti verso la Svezia al momento dell'invasione tedesca. Il loro arrivo ebbe una significativa importanza perché le autorità danesi insistettero presso il governo tedesco affinché la Croce Rossa avesse la possibilità di visitare il ghetto. Questo rappresentò una rara eccezione in quanto molti dei governi europei dell'epoca, impauriti da eventuali reazioni tedesche, non insistettero minimamente sulla sorte e sul rispetto dei propri cittadini di origine ebraica.

### Utilizzo propagandistico del campo

Il 23 giugno 1944, in seguito alle proteste del governo danese che dall'ottobre 1943 chiede notizie sul destino degli ebrei catturati a Copenaghen, Adolf Eichmann accorda una visita al campo ai rappresentanti della Croce Rossa internazionale al fine di dissipare le voci relative ai campi di sterminio. Per eliminare l'idea di sovrappopolazione del campo molti ebrei vennero ulteriormente

deportati verso un tragico destino ad Auschwitz. L'amministrazione del campo si occupò inoltre di costruire falsi negozi e locali al fine di dimostrare la situazione di benessere degli ebrei di Theresienstadt. I danesi che la Croce Rossa visitò erano stati temporaneamente spostati in camere riverniciate di fresco e non più di tre per camera. Gli ospiti poterono apprezzare l'esecuzione dell'opera musicale Brundibar (scritta dal deportato Hans Krása) eseguita dai bambini del campo. La mistificazione operata nei confronti della Croce Rossa fu così riuscita che i tedeschi girarono un film di propaganda a Theresienstadt le cui riprese iniziarono il 26 febbraio 1944. Diretto da Kurt Gerron (un regista, cabarettista e attore apparso con Marlene Dietrich nel film L'angelo azzurro), esso era destinato a mostrare il benessere degli ebrei sotto la "benevolente" protezione del Terzo Reich. Dopo le riprese la maggior parte del cast, e lo stesso regista, vennero deportati ad Auschwitz dove Gerron e sua moglie vennero uccisi nelle camere a gas il 28 ottobre 1944. Il film completo non venne mai proiettato ma alcuni spezzoni vennero utilizzati dalla propaganda tedesca ed oggi ne rimangono solo alcuni frammenti.

Comunemente intitolato Il Führer dona un villaggio agli ebrei, il nome corretto del film è: Theresienstadt. Ein Dokumentarfilm aus dem jüdischen Siedlungsgebiet (in italiano: Terezin: Un documentario sul reinsediamento degli ebrei).

Vennero deportati a Theresienstadt circa 144.000 ebrei, dei quali un quarto (33.000) morì nel campo principalmente a causa delle pessime condizioni (fame, stress, e malattie, principalmente di tifo esantematico verso la fine della guerra). Circa 88.000 vennero deportati successivamente ad Auschwitz e presso altri campi di sterminio. Quando la guerra finì solo 17.247 erano sopravvissuti.